"Un Paese senza figli è un Paese senza futuro"

"Le mamme italiane fanno pochi figli. Ovviamente non è un'accusa ma un vero e proprio grido di dolore. Siamo, infatti, fra i Paesi europei con il più basso tasso di natalità per donna in età fertile" e "a fronte di una natalità insufficiente come faremo a garantire un futuro a questo Paese?" perché "un Paese che non fa figli è un Paese che dimentica il proprio futuro".

Con queste parole Giuseppe Mele, presidente della Federazione italiana medici pediatri (FIMP), ha aperto a Roma, mercoledì 30 settembre, il terzo congresso nazionale della federazione dedicato a "Il Paese delle culle vuote".

Mele ha ricordato che "sebbene rimangano costanti i livelli di nascita in Italia, il bilancio è comunque in passivo (il numero di decessi è ancora maggiore rispetto al numero di neonati della penisola".

Dall'ultimo rapporto Istat risulta inoltre che sono sempre meno le famiglie numerose e che l'età in cui si ha il primo (e spesso unico) figlio è salita notevolmente attestandosi intorno ai trent'anni.

Secondo il presidente della Fimp, "il calo delle nascite resta il problema centrale", perché "una popolazione che invecchia tende a privilegiare le rendita e la sicurezza e vuol dire meno lavoro, meno consumi e meno investimenti".

Data la vastità del fenomeno, per il presidente dei medici pediatri "la questione demografica non può essere affrontata solo sul piano dei numeri confidano unicamente nel contributo dei flussi migratori".

Mele ha analizzato il dibattito in corso nella società italiana, dove "per alcuni la salvaguardia dei diritti della persona implica il riconoscimento dell'essere 'naturalmente' appartenenti ad un sesso rispetto ad un altro, per altri no e rivendicano, ad esempio, il diritto al matrimonio tra omosessuali".

"Per alcuni il diritto alla vita implica che esso venga tutelato fin dal primo concepimento, per altri no e rivendicano il diritto della donna ad abortire o il diritto a produrre e ad usare embrioni umani per la ricerca".

Per mettere ordine in questo di-

TALASSEMIA. DIAGNOSI PRE IMPIANTO, ADDIO!

E' nato "con parto naturale, pesa più di tre chili ed è un maschietto. E' il primo bimbo venuto al mondo da genitori portatori di anemia mediterranea, senza la malattia grazie alla selezione ovocitaria". A darne notizia è Ermanno Greco, direttore del Centro di medicina della riproduzione dell'European Hospital di Roma. La tecnica Icsi è stata effettuata solo su ovociti precedentemente diagnosticati come sani, grazie a una particolare diagnosi genetica messa a punto ed effettuata da Francesco Fiorentino, del laboratorio Genoma di Roma.

"Grazie a tale tecnica - spiega Greco - abbiamo potuto trasferire nella madre del bambino due embrioni sani, che hanno dato luogo ad una gravidanza singola. Si tratta di un risultato molto importante - sottolinea - innanzitutto per un motivo di carattere sociale, perché l'anemia mediterranea costituisce la malattia monogenetica più diffusa al mondo: in Italia in particolare ci sono almeno 3 milioni di portatori e circa 7.000 malati.

La nuova tecnica che purtroppo è per ora applicabile solo se collegata alla fecondazione artificiale, si propone come un'alternativa alla diagnosi pre-impianto che viene condotta sull'embrione ed alla diagnosi pre-natale che viene invece praticata in fasi avanzate della gravidanza. Le precedenti metodiche diagnostiche avevano come esito quasi scontato, in caso di accertata malattia, la morte dell'embrione.

certe malattie, "potrebbe pensare di sottoporre gli embrioni o i feti umani a test genetici che ne garantiscano la 'qualità' prima di farli venire al mondo".

"Qualcun'altro - ha sottolineato - potrebbe immaginare che una campagna sistematica in favore dell'eutanasia sia una buona strategia per alleggerire i costi di una vita che, diventando sempre più lunga, produce un numero crescente di persone anziane non autosufficienti".

Per "dare vita e mantenere il livello ottimale di salute dei nostri piccoli assistiti", ha sostenuto il dott. Mele dobbiamo evitare "ogni tentativo di desertificazione del futuro".

Dopo aver denunciato i cattivi maestri che insegnano "modelli vincenti basati sulla forza bruta (penso ai molti, troppi video-giochi basati sulla violenza), alla sessualità da fast food, l'idea di dare la pillola ai giovanissimi magari a scuola senza che i genitori ne debbano essere informati", il presidente della Fimp ha spiegato che "dalla crisi si può uscire solo se si torna ad investire proprio sui valori e sulla responsabilità".

Per questo motivo la Fimp continua a pensare che si debba ristabilire una scala valoriale dove il primo gradino è rappresentato "dalla centralità della persona umana" e dove lo Stato deve riconoscere che "la tutela della inviolabilità di ogni vita umana costituisce il primo limite alla autorità pubblica e allo stesso tempo il suo fine ultimo".

"Come potremmo contrastare il tasso di natalità senza un serio investimento per la famiglia?" si è chiesto il Mele, affermando poi che "il nostro Paese vecchio, ma pieno di risorse, deve tornare a scommettere sulle donne e sui bambini per uscire dal declino".

"Solo così - ha concluso - ci troveremo di fronte ad una prospettava luminosa".

ANTONIO GASPARI

Ru486. L'Aifa taccia e rispetti l'Indagine

La Commissione Igiene e Sanità del Senato, a fine settembre, ha dato all'unanimità il via libera all'indagine conoscitiva sulla pillola abortiva, la Ru486, dopo che l'Agenzia italiana del farmaco (Aifa) ne ha autorizzato la vendita nel luglio scorso.

Appresa la delibera del Senato, l'Aifa ha diffuso una nota in cui si è dichiarata pronta - nella consapevolezza dei limiti legati al proprio ambito tecnico di competenza - a "fornire tutti i necessari chiarimenti per un tema di così alta tensione etica", e ha affermato la certezza "del rigore scientifico, del rispetto delle procedure e dell'ottemperanza alla metodologia regolatoria" seguiti per giungere alla decisione di dare luce verde alla pillola.

Come sottolineato dall'Aifa autorizzando la vendita della Ru486, l'utilizzo del farmaco in Italia deve avvenire nel rispetto della legge sull'interruzione di gravidanza, e la sua somministrazione segue un rigido protocollo medico.

Ma il dubbio è perlomeno lecito se anche il ministro Sacconi ha scritto una lettera all'Aifa affinché le sue indicazioni sul modo d'impiego - che sono ancora attese - siano molto stringenti. Lui stesso lo ha reso noto durante la sua audizione in commissione, la prima delle molte previste.

"Credo che non ci sia nulla di pretestuoso nel voler far chiarezza su un farmaco che in Europa ha causato numerose morti di cui la stampa non ha mai parlato" ha dichiarato in una nota il sottosegretario Roccella.

Che ha aggiunto che spetta al Parlamento verificare che la pillola abortiva "non possa essere utilizzata, nei fatti, come uno strumento improprio per scardinare o svuotare la legge 194 e le garanzie che offre alle donne".

La legge 194 "impone che le interruzioni volontarie di gravidanza avvengano nelle strutture pubbliche" ha ricordato Roccella aggiungendo che da recenti inchieste giornalistiche è emerso che nei casi in cui questo metodo abortivo è già stato adottato in Italia non sempre l'aborto è avvenuto nella struttura pubblica e che i dati a disposizione non sono chiari.

L'indagine conoscita del Senato sulla pillola abortiva terminerà entro il 25 novembre. Come spiega il presidente della Commissione, Antonio Tomassini, "è stato individuato un percorso condiviso tra tutte le forze politiche: un'assemblea plenaria della Commissione in cui discutere ed integrare i capitoli d'indagine; riprendere le audizioni già stabilite del ministro, del presidente dell'Aifa e del direttore a partire dal giorno 21; stabilire in un ulteriore ufficio di presidenza il prosieguo e l'integrazione delle audizioni, mantenendo l'impegno a terminare entro il 25 novembre. Tale programma, condiviso dall'ufficio di presidenza è stato suffragato anche dal voto unanime dell'assemblea